Burqa, multe rare. Gobbi: 'Ma la legge non è inutile'

Le infrazioni per volto coperto riguardano soprattutto gli hooligans

di Chiara Scapozza

«Dire che il problema non c'è perché c'è un numero basso di casi non significa dire che la legge è inutile». Perché se a due anni dall'entrata in vigore della normativa sulla dissimulazione del volto negli spazi pubblici, più conosciuta come 'legge antiburqa', le infrazioni restano "numericamente rare", l'abrogazione non entra in linea di conto. «A mio modo di vedere – argomenta **Norman Gobbi**, direttore del Dipartimento delle istituzioni – è stato un atto voluto dal popolo e di conseguenza correttamente applicato dalle autorità con la legge cantonale e, in ambito operativo, dai Comuni tramite le polizie comunali». Le procedure avviate sono state 37, principalmente da ricondurre agli 'hooligans'. «Dunque persone che intendono sottrarsi al riconoscimento con altre finalità che non sono quelle di far valere la propria cultura», rileva Gobbi. Eppure la legge trae origine proprio dalla campagna 'antiburqa' avviata a suo tempo dal promotore dell'iniziativa popolare Giorgio Ghiringhelli. I numeri limitati e gli ammonimenti solo verbali denotano difficoltà per le polizie comunali nel dare le multe? «Se qualcuno con un burqa passeggia in centro a Lugano le segnalazioni arrivano seduta stante. L'attenzione c'è – osserva il direttore del Di – perché evidentemente al cittadino disturba il fatto che ci siano delle regole e che queste non vengano rispettate. Poi nell'attuazione è importante avere un approccio costruttivo, ossia evitare che le situazioni si ripropongano».
Uno "scoraggiare" che, stando alle cifre rese note dal Di, non sembra essere raggiunto dall'altra legge entrata in vigore due anni fa, quella sull'ordine pubblico. Almeno per quanto attiene alle procedure avviate per accattonaggio: ben 868. «L'effetto deterrente inizia dalla raccolta dei dati: tutti vengono registrati – spiega Gobbi –. Se una persona viene fermata più volte, scattano anche le misure amministrative, come il divieto d'entrata. Il fenomeno infatti è transfrontaliero ed è innegabile che se queste persone arrivano sul nostro territorio è perché qualcuno dà loro dei soldi per farlo: sono dunque individui alla mercé dello sfruttamento e quanto raccolgono in Ticino solitamente non resta nelle loro tasche, bensì finisce in quelle di chi gestisce queste organizzazioni, con sede operativa nella metropoli milanese». Dicevamo però dell'effetto deterrente della legge... «Oltre alla raccolta dati, occorre continuare a "martellare" contro questo fenomeno, che è molto più strutturato di quanto noi possiamo immaginare, come ci conferma anche la polizia italiana. Un certo lassismo, quindi, avrebbe un effetto dilagante». In totale le infrazioni alle norme sull'ordine pubblico sono state 1'319. Oltre di accattonaggio, si tratta di casi di disturbo della quiete (133), di imbrattamento di beni pubblici (102) e di animali vaganti (77). Più rare le multe per 'littering' (rifiuti gettati a terra anziché nei cestini), con sole 38 sanzioni.

'Città dei mestieri' e Istituto di formazione continua: salta il progetto d'acquisto tanto contestato

'eVita' si fa da parte

La società immobiliare proprietaria dello stabile di Giubiasco scrive alla Commissione della gestione: ritiriamo la nostra proposta

di Aldo Bertagni e Andrea Manna

Quattro pagine per dire: lasciamo. Ritiriamo la nostra offerta data "la tempistica estremamente incerta" dell'iter politico. La società 'eVita Immobiliare' proprietaria dello stabile di Giubiasco che avrebbe dovuto accogliere la 'Città dei mestieri', nonché l'Istituto di formazione continua oltre ad alcuni locali della Logistica, esce di scena. Non è più disposta a vendere lo stabile allo Stato, per il quale erano già stati stanziati tramite messaggio governativo 12,6 milioni di franchi. Troppe polemiche – accese da una lunga interrogazione (poi tramutata in interpellanza) di Nadia Ghisolfi, deputata popolare democratica – diverse incertezze e qualche dubbio procedurale che tirano in ballo la legge sulle commesse pubbliche. Un ritiro, quello della società immobiliare legata agli ambienti del Plr (cosa non proprio passata inosservata...), che ha del clamoroso, per quanto ipotesi non del tutto esclusa nelle ultime settimane. Per contro l'appuntamento in agenda – il prossimo 28 agosto – fra la società immobiliare coinvolta e i deputati della Commissione della gestione non era stato annullato. «A questo punto è evidente che non si terrà. Abbiamo ricevuto oggi [ieri, ndr] la lettera dei proprietari. In ogni caso – ci dice **Raffaele De Rosa**, presidente della Gestione – ne discuteremo alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, a fine agosto, appunto».
L'acquisto dello stabile 'eVita' di Giubiasco è diventato ben presto un 'caso cantonale' con vivaci polemiche dentro e fuori il parlamento. Da un lato le relazioni dirette fra la società immobiliare e alcuni esponenti liberali radicali, dall'altra la procedura di acquisto – così come presentata dal Consiglio di Stato – che sollevava alcune perplessità sull'applicazione corretta della legge sulle commesse pubbliche. Sta di fatto che il messaggio governativo è rimasto 'congelato' in Gestione per gli approfondimenti del caso. Teoricamente avrebbe dovuto ricevere il nullaosta parlamentare lo scorso giugno, ma venendo meno la maggioranza (la Lega s'è defilata all'ultimo momento), la prudenza ha consigliato di rinviare il tutto a una prossima seduta. L'opposizione non ha mai riguardato il progetto 'Città dei mestieri' quanto piuttosto, come detto, la procedura d'acquisto dello stabile. E adesso? «Beh, formalmente il messaggio governativo è ancora pendente benché privo d'oggetto, visto il ritiro dei proprietari. A questo punto – precisa De Rosa – attendiamo una decisione del Consiglio di Stato. Potrebbe ritirare il messaggio o aggiornarlo. O si potrebbe anche andare in aula discutendo sul rapporto commissionale. Sono diverse le strade percorribili». La più opportuna, a suo giudizio? «Forse la più semplice, a questo punto, è il ritiro del messaggio. Ma non vorrei banalizzare la situazione». Anche perché è stato tema di non pochi interventi e puntualizzazioni. Pure troppi, a detta di **Manuele Bertoli**, direttore del Decs, che già lo scorso giugno aveva invitato il parlamento a decidere in un senso o nell'altro per conoscere il futuro logistico dell'Istituto di formazione continua. «La politica del non decidere non aiuta certo a risolvere i problemi – ci dice il consigliere di Stato – e in questo caso in un anno c'è stato tutto il tempo per farlo». E aggiunge: «A questo punto deciderà il governo».

Cade la proposta di vendita allo Stato TI-PRESS

LA LETTERA